

L'INTERVISTA

## Ilan Pappé

# “Israele non avrà mai pace né sicurezza se non metterà fine all’occupazione”

Lo storico israeliano: “Lo Stato ebraico vede il potere militare e il controllo coloniale come unica strada possibile. Se Oslo avesse funzionato i laici guiderebbero i palestinesi, invece l’Islam è rimasto l’estrema trincea della resistenza”

FRANCESCA PACI

**S**u Tel Aviv piomba la risposta degli ayatollah e il Medio Oriente si blinda, l’orizzonte prima della pioggia. Il commento dello storico israeliano Ilan Pappé, critico irriducibile del sionismo a cui è dedicato anche il suo ultimo libro *Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina* (Fazi), è lapidario: «Israele non avrà mai pace né sicurezza finché non metterà fine all’occupazione di milioni di palestinesi». Nessun cedimento alla memoria del 7 ottobre, all’alba del primo anniversario. Pappé scuote la testa canuta: «La pulizia etnica iniziata nel ’48 è la causa, la guerra la risposta». Chiusali, occhio per occhio.

**L’invasione del Libano, i missili iraniani su Israele. Siamo già oltre il baratro?**

«Alla fine l’Iran dovrà trattenerci, non può affrontare una guerra regionale. In Israele invece la leadership politica è convinta che il potere militare sia l’unica strada, non considera alcuna soluzione diplomatica e vede il controllo dell’intera Palestina storica come l’unica chance di pacificare un Paese spaccato tra religiosi e laici. Per questo, come in Libano, Israele insisterà con la forza: non so se schiaccerà la terza intifada iniziata il 7 ottobre, ma non rimuoverà il vero ostacolo alla pace che non è Hezbollah né l’Iran bensì l’occupazione di milioni di palestinesi».

**Nel libro racconta una società lacerata tra lo Stato d’Israele, che difende il proprio essere democratico, e lo Stato di Giudea, in odor di teocrazia. L’abbiamo vista nelle proteste del 2023 contro Netanyahu che però sta recuperando. Che Paese è oggi Israele?**

«Un anno dopo il 7 ottobre Israele è quel che era prima, un Paese fratto dove lo Stato di

Giudea guadagna terreno. I più laici stanno facendo le valigie e quelli che restano si condannano al silenzio, perché rifiutano la teocrazia ma non hanno un piano per la Palestina. Israele è ormai guidato da una élite messianica che sogna di modellare il nuovo Medio Oriente con la complicità di un mondo sempre più a destra e in spregio delle Nazioni Unite».

**C’è chi chiama terrorismo la risposta israeliana al pogrom del 7 ottobre. È così e crede sia plausibile paragonare Israele, Hamas e Hezbollah?**

«Hamas ha indubbiamente compiuto un massacro di civili. Ritengo però che la risposta d’Israele sia stata del tutto sbagliata, non tanto all’inizio, a caldo, ma dopo, quando ha deciso di punire con Hamas l’intera popolazione di Gaza. Il 7 ottobre non è la causa di quella politica genocidiaria ma il pretesto, l’opportunità per il movi-

mento dei coloni di fare pulizia etnica a Gaza e in Cisgiordania. La vita stessa degli ostaggi, per la prima volta nella storia dello Stato ebraico, è stata tutt’altro che una priorità».

**Lei è un implacabile critico del sionismo. Neppure dopo il massacro dei kibbutz più pacifisti ha depresso le armi?**

«Quei kibbutz definiti pacifisti sono stati costruiti sulle rovine dei villaggi palestinesi distrutti prima e dopo la nascita d’Israele mentre chi li ha attaccati appartiene alla terza generazione di profughi. Nel ’48 è stato il sionismo di sinistra a incoraggiare i coloni, cacciando le popolazioni indigene e creando a Gaza il mega campo profughi che dopo il ’67 sarebbe diventato una mega prigione.

Non puoi vivere accanto a una prigione e pensare che là dentro ti amino perché li aiuti. Sto con tutte le vittime del 7 otto-

bre ma non con il loro progetto sionista che è stato e sarà sempre un problema perché è immorale e non funziona».

**Da un lato c’è Israele ostaggio di coloni irriducibili, dall’altro una causa palestinese a cui l’islamismo ha scippato la matrice anticoloniale volgendola in religiosa. Di Israele ci ha detto, del fronte opposto?**

«Il movimento anticolonialista palestinese non è diverso dagli altri: quando la sinistra ha ottenuto dei risultati è stata premiata dal consenso, quando lo ha mancato la gente ha cercato un’alternativa. Penso che gran parte dei palestinesi

non voglia Hamas ma la liberazione e che veda il movimento islamico come l’unica forza in lotta per la liberazione. Se Oslo avesse funzionato i laici guiderebbero oggi i palestinesi, invece dal 1993 le cose sono andate sempre peggio e l’Islam è rimasto l’estrema trincea della resistenza. Mi spaventa più l’involuzione israeliana delle oscillazioni ideologiche palestinesi perché storicamente, fuori dall’occidente, l’Islam e la sinistra sono riusciti a lavorare nella stessa direzione».

**In Iran, dove nel ’79 le sinistre affiancarono Khomeini salvo esserne poi annientate, avrebbero molto da ridire...**

«È vero, in Iran non ha funzionato ma in Tunisia sì. Ogni Paese ha la sua storia e comunque l’Islam politico iraniano deve essere riformato se vuole giocare un ruolo nella regione».

**Non ha paura di evocare il genocidio dei palestinesi additando Israele. Ammetterà che gli altri non sono tutti angeli.**

«Non idealizzo Hezbollah né Hamas. La violenza politica è evidente, la sua radice meno. In Libano prima della fase coloniale, esisteva un’identità collettiva in cui le religioni convivevano. Il settarismo è arrivato con le potenze straniere».

# “



La violenza

L’unico modo di evitare l’escalation di violenza è uno Stato binazionale per ebrei e palestinesi

Il muro

Non puoi vivere accanto a una prigione e pensare che là dentro ti amino perché li aiuti

L’ultimo libro



Ilan Pappé ha appena pubblicato “Brevissima storia del conflitto tra Israele e Palestina” (Fazi)



**La strada di Hezbollah è lastricata dalle lapidi di Samir Kasir, May Chidiac, Gebran Tuéni, intellettuali uccisi per le loro critiche. C'è un Ilan Pappé nel mondo islamico?**

«Ne conosco molti. Ma nelle guerre di liberazione le critiche non sono benvenute, dubito che i partigiani italiani in lotta contro i nazifascisti ambissero al confronto democratico». **Ripete che c'è un prima del 7 ottobre. Può, nel dopo, un Iran ridimensionato riaprire gli accordi di Abramo e il piano due popoli per due Stati?**

«Quella di due popoli per due Stati è una strada morta. E non vedo speranza nella politica israeliana futura: continuerà a virare a destra. Inoltre, non sono i popoli ma i regimi a volere gli accordi di Abramo. E se gli Stati arabi diventassero democratici sarebbero ancora più ostili a Israele perché la causa palestinese incarna un sogno che essendo ancora in potenza potrebbe correggere gli errori dei Paesi già decolonizzati. L'unica via d'uscita dalla violenza è un'iniziativa internazionale volta a far nascere uno Stato democratico dal fiume al mare».

**Uno Stato binazionale?**

«Uno Stato per gli ebrei e i palestinesi, rifugiati compresi».

**E come dovrebbe chiamarsi?**

«Il nome non conta, potrebbe chiamarsi Nuova Palestina».

**Una provocazione. E Israele?**

«Gli ebrei dovrebbero accettare di non essere più maggioranza nel nuovo Stato. L'alternativa è la guerra, seguita dalla scomparsa d'Israele. Non puoi pensare di vivere opprimendo un altro popolo in eterno».

**La pace si fa con i nemici, insegna Oslo: Israele potrebbe stringere la mano a Hamas?**

«Dividersi la terra è impossibile. Forse non lo era nel '67 ma ora le colonie sono ovunque. Alla Palestina toccherebbe il 22%: non si parla di strette di mano ma di contenuti».

**In Italia, a ridosso dell'anniversario del 7 ottobre, la senatrice Liliana Segre è stata accusata di antisemitismo. Riemerge l'antisemitismo in occidente?**

«L'antisemitismo c'è sempre stato e non sparirà. Credo però che oggi il razzismo sia peggiore dell'antisemitismo e che il bersaglio siano i musulmani. Mi dispiace per Segre ma focalizzarsi su un singolo è sbagliato.

to. Ci sono tre tipi di antisemitismo: quello classico di antica matrice cattolica, quello radicato in alcuni ambienti musulmani minoritari e quello derivante dalla confusione tra ebraismo e Stato d'Israele che il sionismo ha molto voluto e che serve a Israele ma danneggia gli ebrei. Il sionismo è da sempre il male per gli ebrei».

**Hanno visto di peggio, direi. Sono stati sterminati ben prima della nascita d'Israele.**

«L'idea di Herzl che per battere il nazionalismo nazista servisse un nazionalismo sionista è folle. Non a caso il sionismo nasce in Europa: non sarebbe mai venuto in mente agli ebrei del mondo arabo perché lì la convivenza era nei fatti. L'antisemitismo dilaga dalla sovrapposizione tra identità ebraica e Israele. L'unica luce oggi arriva dai giovani ebrei che, specie in America, iniziano a rifiutare quell'equivalenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le vittime**  
La sepoltura dei palestinesi uccisi a Khan Younis, Striscia di Gaza

AP PHOTO/ABDEL KAREEM HANA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato